



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Natale del Signore – 25 dicembre 2018

Liturgia della Parola: *Sof 3,14-17; ** Fil. 4,4-7; ***Lc. 3,10-18

La preghiera: *perché grande in mezzo a voi è il Santo d'Israele*

Hai moltiplicato la gioia!

Torniamo a custodire in noi le parole di gioia associate alla pace, che ci vengono offerte da Dio per mezzo del profeta Isaia. Questa Parola di Dio ci introduce alla «grande gioia» dell'annuncio della nascita di Gesù, fatto dall'angelo ai pastori, cioè agli esclusi, ai poveri, ai lontani dalla comunità religiosa di quel tempo. Intuiamo qualcosa di bello che sta avvenendo. Anche se non siamo più abituati a paragonare la nostra gioia a quella dei contadini che mietevano il grano a mano o ai soldati antichi che si spartivano il bottino della vittoria, ci fa bene riascoltare quel canto di gioia proclamato dal profeta Isaia, rivolto a Dio: «Hai moltiplicato la gioia! Hai aumentato la letizia! Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si divide il bottino» (Is 9,2). È la super gioia della festa del raccolto dopo tanta fatica nel lavoro manuale dei campi e la super gioia della vittoria dopo la dura lotta in guerra. In ambito rurale, la gioia del raccolto era associata ad un tempo meritato di riposo e di festa, segni di un tempo di pace. Anche la fine di una guerra portava la gioia di un tempo di pace. La gioia è profondamente associata alla pace.

Bellissimi i tre segni della pace proclamati dal profeta Isaia: il primo segno è costituito dal bastone e dal giogo, simboli di schiavitù e oppressione, che sono spezzati, perché è cessata la sottomissione umiliante del più debole sotto il più forte;

il secondo segno è dato dalle calzature da soldato e dai mantelli macchiati di sangue, che diventano materia prima di un grande falò, il fuoco della pace, ripristinata dopo un tempo buio di guerra; il terzo segno è dato dall'annuncio della nascita di un bambino della dinastia regale della casa di Davide: «Un bambino è nato per noi. Ci è stato dato un figlio» (Is 9, 5a). Isaia gioiva per la nascita di Ezechia, venuto al mondo in un tempo di tenebre per tutto il popolo a causa della prepotenza



degli Assiri che promuovevano guerre per assoggettare sotto il loro dominio tutti i popoli circostanti. Le parole a seguire riecheggiano l'intronizzazione del re bambino appena esaltato nell'atto della sua nascita, perché sembra che questo bambino sia rivestito del manto regale: «Sulle sue spalle il segno della sovranità» (9,b). Poi viene il rito dell'imposizione di quattro titoli che esaltano la sua regalità: «Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace»(Is 9,5c). L'antico protocollo di intronizzazione di un re egiziano prevedeva l'acclamazione di cinque nomi. Il quinto nome attribuito a questo re bambino Isaia lo aveva già annunciato: «La vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14b); «il Dio con noi»(Mt 1,23). Ma cosa hanno da dire a noi queste parole antiche del profeta, che vogliono essere Parola di Dio per noi oggi?

Dio c'è in questa nostra storia complicata, che si ripete con il susseguirsi di guerre, di superpotenze di turno, di strategie di potere per controllare e sfruttare popoli interi. Al tempo di Isaia dominavano gli Assiri, al tempo di Gesù erano i Romani. I censimenti promossi dall'imperatore erano finalizzati al controllo della popolazione e al loro sfruttamento mediante le tasse da imporre.

Gesù nasce a Betlemme ed è intronizzato come un re bambino, e il suo trono è una «mangiatoia», citata ben tre volte dall'evangelista. Il «Salvatore, che è Cristo Signore» annunciato dall'angelo ai pastori, motivo di «grande gioia per tutto il popolo», è lo stesso che Paolo, come angelo, annuncia a Tito, suo collaboratore fedele: è il «nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo», il quale ha già «dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone» (Tt 2,14).

Il trono regale della mangiatoia di Betlemme è preannuncio del trono regale della croce, ed è

per noi cristiani oggi l'altare sul quale Gesù Cristo Signore si dona per noi con il suo corpo e con il suo sangue nel Sacramento dell'Eucarestia.

Le fasce che avvolsero il fanciullo diventano allora preannuncio del sudario che avvolse quello stesso corpo diventato adulto, segnato dai segni dei chiodi e delle percosse, ma destinato ad essere trasfigurato dalla sua risurrezione.

I presepi tingono l'atmosfera di tanta poesia. Ma cosa vuol dire che i primi destinatari dell'annuncio della nascita del bambino Gesù e i suoi primi adoratori furono dei pastori? Perché Dio Padre mandò il suo angelo a dare l'annuncio a pastori considerati gente impura, poco affidabili nella loro esperienza di fede, esclusi dal tempio e dalla sinagoga?

Immedesimarsi in loro in questa notte di Natale è una scomoda responsabilità. Il regno di Dio, di

cui questo bambino, intronizzato in una mangiatoia, è re, appartiene ai poveri, agli ultimi, agli esclusi, ai lontani, a coloro che fanno fatica ad essere accettati nella cerchia delle nostre belle e animate comunità cristiane.

Se il cuore di Dio non esclude nessuno, ma vuole arrivare fino al più piccolo di questa terra, ci siamo dentro tutti nel Padre, per mezzo del Figlio, per il dono dello Spirito Santo, come figli amati. È questa la comunione/pace fonte di grande gioia!

È lo Spirito Santo, forza vitale di questo re bambino, intronizzato in una mangiatoia, simbolo del dono gratuito di sé, a dare la forza a ciascuno di noi, credente, per vivere l'esperienza di sentirsi degni di avere accanto a noi, accolto con lo stesso cuore dilatato del Padre, qualcuno segnato nella sua vita dalla povertà più grande della nostra e dall'esclusione sociale e religiosa.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Nel foglio della PIEVE – che come sempre vuol essere un modo per comunicare e stare “in contatto” con i parrocchiani – trovate alcuni avvisi e alcune riflessioni sul Natale, per aiutarci a viverlo meglio.

Aggiungiamo i più cari e sinceri auguri di Buon Natale!! A tutti!

Don Daniele, con gli altri preti.

Un saluto da don Silvano

Il mio saluto per Natale e la mia preghiera insieme a voi perché il Signore ci benedica e ci accompagni. Dice Papa Francesco che Dio si è fatto vicino perché ciascuno di noi possa dargli del tu, possa aver confidenza con Lui, avvicinarlo, sentirsi da Lui pensato ed amato. E aggiunge: "Se si capisce questo, se vi ricordate quello che vi sto dicendo, voi avete capito tutto il cristianesimo".

E questa è anche la logica del Natale: il capovolgimento della logica mondana, della logica del potere, delle nostre grandezze. Bisogna pregare perché il Signore ci aiuti a capire che questo è il solo modo per accoglierlo, fargli posto, nel nostro cuore e nella nostra vita.

Quanto alla mia salute - di cui so che vi siete interessati tanto e ve ne sono grato - le cose vanno abbastanza bene: non ho ancora piena autonomia, mi muovo con il deambulatore, però con la buona stagione spero di poter uscire e venire qualche volta a trovarvi in Pieve.

Don Daniele e don Giuseppe mi sono stati molto vicini e verso di loro ho tanti motivi di rico-

noscenza. Comunque ringrazio tutti per l'attenzione con cui avete seguito le mie vicende, vicende, tra l'altro, di un vecchio di 92 anni compiuti che non ha molto diritto di lamentarsi.

Un caro saluto a tutti e che il Signore vi benedica.

don Silvano

Orari tempo di Natale

Mercoledì 26, s. Stefano: unica messa al mattino alle 9.30 e alle 18.00.

Domenica 30/12 -Festa SANTA FAMIGLIA
Messa in orario festivo normale. Messa vespertina festiva sabato 29 dicembre ore 18.00

Solennità di MARIA SS.^{MA} MADRE DI DIO.

*Lunedì 31 dicembre alle 18.00, si celebra la Messa prefestiva seguita dal **canto del Te Deum di ringraziamento** per l'anno.

*Martedì 1° gennaio 2019

Durante il giorno le messe in orario festivo, ma senza la messa delle 9.30:

8.00 -10.30 -12.00 – 18.00

NB: non c'è messa alle 10 al Circolo Zambra

Domenica 6 Gennaio -Solennità dell'EPIFANIA
Messa in orario festivo normale. Messa vespertina festiva sabato 5 gennaio ore 18.00.

Orario normale Festivo delle Messe

8.00 – 9.30 – 10.30 -12.00 – 18.00

(il 1° Gennaio NON c'è messa alle 9,30)

Inoltre:

- alle **8,30** nella **cappella delle suore di Maria Riparatrice** (via XIV Luglio – ingresso dal parcheggio dell'ASL):

- alle **10.00** al **Circolo della Zambra; (non il 1° Gennaio)**

Riunione S. Vincenzo, venerdì 28 dicembre alle ore 16,30 e con la messa delle 18 memoria dei vincenziani e benefattori.

Corsi Prematrimoniali

Il secondo corso inizia Giovedì 24 gennaio e – con le stesse modalità del primo in Pieve – si terrà all'Immacolata.

Le Iscrizioni per i corsi in archivio alla Pieve dalle ore 10,00 alle 12,00 tel 0554489451.

ORATORIO PARROCCHIALE

MOSTRA-CONCORSO PRESEPI

La partecipazione è libera e gratuita, aperta a:

- Famiglie - Gruppi
- Classi/Scuole - Singoli

Due modalità:

★ Il tuo presepe di casa diventa protagonista e può partecipare al concorso. ✉ inviaci una foto del tuo presepe al numero whatsapp 3471850183

★ Realizza un presepe “trasportabile”: classico, originale, fantasioso, creativo... Sarà esposto nella Cappella. NB: indicare sul presepe autore/i
Consegna “libera” da sabato 22 dicembre nella Cappella dove è allestito il “presepe napoletano”

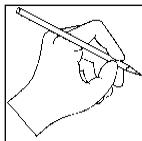
Premiazione con consegna di attestato a tutti i partecipanti nel pomeriggio della festa dell'Epifania

In Diocesi



CAPANNUCCE IN CITTÀ

Con il Natale torna, per il diciassettesimo anno consecutivo, l'iniziativa «Capannucce in Città», che recuperando l'antico insegnamento di San Francesco, incoraggia a vivere il Natale ripartendo dal Presepe, il simbolo che aiuta a comprendere il mistero dell'Incarnazione. Una tradizione da celebrare in famiglia, parrocchia o scuola insieme ai nostri bambini. Tutti saranno premiati nella cerimonia del 5 gennaio alle 16 nella chiesa di San Gaetano in via Tornabuoni a Firenze. Le iscrizioni sul sito www.capannucceincittà.it.



APPUNTI

Le tre nascite di Gesù
di Enzo Bianchi

La festa di Natale si avvicina e molti cristiani si apprestano a celebrarla, preparando anche i festeggiamenti che essa tradizionalmente richiede. In questa lunga vigilia che ormai è sempre più anticipata, e di conseguenza prolungata, per ragioni commerciali, non certo "spirituali", si levano alcune voci critiche verso il consumismo, che scaturisce dall'ebbrezza connessa alle feste; altre voci richiamano l'attenzione sui poveri, sui senza casa, simboleggiati nei presepi; per altri ancora il Natale è l'occasione di una guerra culturale contro quelli che non sono cristiani; per altri, infine, il modo di vivere questa festa è manifestazione della stupidità che rinuncia a simboli e segni per non mettere in imbarazzo chi è estraneo alla fede cristiana. Sembra che la vigilia, anziché essere un tempo di preparazione e di maggior consapevolezza di ciò che si celebra, sia un pretesto per altre preoccupazioni. Va anche registrata una forte caduta della qualità della fede, perché il popolo cristiano, non educato ma anzi sviato, non sa più cosa sia veramente il Natale e cosa è chiamato a celebrare. Lo dimostra la vulgata che ormai si è imposta: «Aspettiamo che nasca Gesù bambino. Ci prepariamo alla nascita di Gesù. Gesù sta per nascere: venite, adoriamo!».

Espressioni, queste, prive di qualità di fede adulta e secondo il Vangelo. Perché? Perché Gesù è nato una volta per sempre a Betlemme, da Maria di Nazaret, dunque non si deve più attendere la sua nascita: altrimenti si tratterebbe di un'ingenua regressione devota e psicologizzante che depaupera la speranza cristiana, oppure di una finzione degna della scena di un teatro, non della fede cristiana! Non ci si prepara alla Natività di Gesù Cristo, perché a Natale - come recita la liturgia - si fa memoria (commemoratio, dice l'antico martirologio) di un evento del passato, già avvenuto «nella pienezza del tempo» (Gal 4,4). Cosa dunque si celebra a Natale da autentici cristiani? Si fa memoria della nascita di Gesù, della nascita da donna del Figlio di Dio, della «Parola fatta carne» (cf. Gv 1,14), umanizzata in Gesù di Nazaret. A Natale, inoltre, volgiamo i nostri sguardi alla venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi perché, secondo la promessa che ripetiamo nel Credo, «verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine».

Tutto l'Avvento ha il significato di preparazione a questo evento finale della venuta gloriosa di Gesù Cristo, non alla nascita del santo bambino. Infine, a Natale ogni cristiano deve vivere e celebrare la nascita o la venuta del Signore Gesù nel suo cuore, nella sua vita.

La grande tradizione della chiesa cattolica, fin dagli antichi padri d'oriente e d'occidente, ha meditato su queste tre nascite o venute del Signore, e proprio in base a questa consapevole percezione dovuta allo Spirito si trovano le tre messe di Natale: notte, aurora e giorno.

La prima venuta di Gesù, quella dell'incarnazione, illustrata dai "vangeli dell'infanzia" di Matteo e di Luca (cf. Mt 1-2; Lc 1-2), è un evento che si compie nell'umiltà, perché Gesù nasce da Maria nella campagna di Betlemme, non avendo trovato i suoi un alloggio nel caravanserraglio. Di questa nascita avvenuta quando Cesare Augusto era imperatore ed Erode re di Galilea, non si accorgono né i potenti né gli uomini del culto e della legge: sono pastori, poveri coloro ai quali Dio dà l'annuncio della nascita del Messia, il Salvatore. I nostri presepi la rappresentano bene, ma questo "memoriale" di un evento avvenuto nella storia autorizza la lettura di due ulteriori nascite-venute del Signore.

In primo luogo la venuta del Signore nella gloria alla fine dei tempi: colui che è venuto nell'umiltà della carne fragile e mortale degli umani verrà con un corpo spirituale, glorioso, vincitore della morte e di ogni male, per instaurare il suo Regno. Questa è la parusia, la manifestazione di Gesù quale Signore di fronte a tutta la creazione. L'Avvento insiste soprattutto su questa venuta per chiederci di vigilare, di essere pronti, di pregare per affrettarla, perché egli viene e viene presto! Purtroppo a tale venuta si fa sempre meno cenno nella chiesa e la predicazione spesso è muta su questo tema. Eppure ciò è decisivo per la fede: se Cristo non viene nella gloria quale giudice e instauratore definitivo del Regno, allora vana è la nostra fede, vana la nostra affermazione che egli è risorto, miserabile la nostra vita di sequela (cf. 1Cor 15,19).

Purtroppo nella vita secolare della chiesa attraversiamo raramente periodi di "febbre escatologica" e quasi sempre restiamo nel torpore di chi è spiritualmente sonnambulo e non attende più nulla. Non è un caso che Ignazio Silone, questo grande cristiano, a chi gli chiedeva perché non entrasse a far parte della chiesa, dal momento che aveva ritrovato una fede profonda in Gesù e nel Vangelo, rispose: «Per far parte di quelli che

dicono di aspettare il Signore, e lo aspettano con lo stesso entusiasmo con cui si aspetta il tram, non ne vale la pena!».

Infine, il Natale è l'occasione per rinnovare la fede nella terza nascita di Gesù: la venuta di Gesù in noi che può avvenire ogni giorno, hic et nunc, qui e adesso. Il cristiano sa che il suo corpo è chiamato a essere dimora di Dio, tempio santo.

Ecco allora l'importanza che il Signore Gesù venga, nasca in noi, nel nostro cuore, in modo che la sua vita sia innestata nella nostra vita, fino a poter dire nella fede: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). È una venuta che ciascuno di noi deve invocare - «Maranatha! Vieni, Signore Gesù!» (1Cor 16,22; Ap 22,20) -, deve preparare, predisponendo tutto per l'accoglienza del Signore che viene nella sua Parola, nell'Eucaristia e nei modi che egli solo decide, in base alla sua libertà e alla potenza dello Spirito santo. Occorre essere vigilanti, in attesa, pronti, con il cuore ardente come quello della sentinella che aspetta l'aurora. Qui occorrerebbe ascoltare san Bernardo che ci parla delle «visite del Verbo, della Parola», in cui il Signore Gesù Cristo viene in noi: evento spirituale, nascosto, umile, ma sperimentabile. Ecco solo due stralci delle sue meditazioni: «Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta nascosta si colloca infatti tra le altre due, che sono manifeste. Nella prima il Verbo "è apparso sulla terra e ha vissuto tra gli uomini" (Bar 3,38). Nell'ultima venuta "ogni carne vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6) e "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37; cf. Zc 12,10). La venuta intermedia è invece nascosta. Nella prima venuta, dunque, "venne nella carne" (1Gv 4,2) e nella debolezza, in questa intermedia viene "in Spirito e potenza" (Lc 1,17), nell'ultima "verrà nella gloria" (Lc 9,26) e nella maestà. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima "Cristo" fu "nostra redenzione" (1Cor 1,30), nell'ultima "si manifesterà come nostra vita" (Col 3,4), in questa è nostro riposo e nostra consolazione». (Discorsi sull'Avvento V,1); (...) Ecco il vero Natale cristiano: noi ricordiamo la tua nascita a Betlemme, Signore, attendiamo la tua venuta nella gloria, accogliamo la tua nascita in noi, oggi. Per questo il mistico del XVII secolo Angelo Silesio poteva affermare: «Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nascesse in te, tutto è inutile».